



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

62, 2/2025
Miscellaneo

Infrangere la consuetudine: la ritirata di Russia nel servizio Rai del 1963 tra polemiche e strumentalizzazioni

Alessandro NORA

Per citare questo articolo:

NORA, Alessandro, «Infrangere la consuetudine: la ritirata di Russia nel servizio Rai del 1963 tra polemiche e strumentalizzazioni», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 62, 2/2025, 29/6/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/06/29/nora_numero_62/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

Infrangere la consuetudine: la ritirata di Russia nel servizio Rai del 1963 tra polemiche e strumentalizzazioni

Alessandro NORA

ABSTRACT: Nel febbraio 1963 va in onda sulla Rai, in piena campagna elettorale, un servizio dedicato alla ritirata di Russia durante la Seconda guerra mondiale. Alcuni reduci, tra i quali lo scrittore Mario Rigoni Stern, rievocano il tragico ripiegamento dei soldati attraverso la steppa ma soprattutto le negligenze dell'esercito e le miserie dei comportamenti umani, trasmettendo al telespettatore una versione molto meno eroica e poetica rispetto alla vulgata comune. La puntata, accusata di sofisticazione e tendenziosità politica, porterà ad accese polemiche sulla stampa nazionale. Il presente contributo intende esplorare l'ampio impatto che la vicenda ebbe attraverso il medium audiovisivo, catalizzatore di una diversa prospettiva riguardo la memoria dell'evento e dei fatti storici.

ABSTRACT: On February 1963, during the election campaign, a Rai tv report about the withdrawal from Eastern Front during Second World War was aired. During that show, some veterans, including the writer Mario Rigoni Stern, recalled the tragic withdrawal of soldiers through the steppe, the negligence of the army and the misery of human behaviors, conveying to the audience a much less heroic or poetic version compared to what was commonly assumed. The episode, blamed for sophistication and political bias, will lead to a heated debate in the national press. This essay aims to explore the wide impact that the story had through the audiovisual medium, catalyst of a different perspective on the memory of that event and the historical facts.

Introduzione

Il 3 febbraio 1963, la rubrica settimanale della Rai Tv7 manda in onda in seconda serata un servizio di circa 9 minuti, intitolato *I cinque di Nikolajewka*¹, dedicato alla commemorazione del ventennale della battaglia, episodio centrale nell'ambito della disastrosa ritirata sul fronte orientale durante la Seconda guerra mondiale². Alcuni alpini reduci dall'anabasi nella steppa – tra

¹ Il servizio è visibile su Rai Play all'URL: < <https://www.raiplay.it/programmi/rigonistern-cinquedinikolajewka> > [consultato il 7 marzo 2025].

² Sulla campagna di Russia si vedano: COLLOTTI, Enzo, QUAZZA, Guido (a cura di), *Gli italiani sul fronte russo*, Bari, De Donato, 1982; SCHREIBER, Gerhard, «La partecipazione italiana alla guerra contro l'URSS. Motivi, fatti, conseguenze», in *Italia contemporanea*, 191, 2/1993, pp. 245-275; ROCHAT, Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero di Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 378-399; SCOTONI, Giorgio, *Il nemico fidato. La guerra di sterminio in URSS e l'occupazione alpina sull'Alto Don*, Trento, Panorama, 2013; GIUSTI, Maria Teresa, *La campagna di Russia 1941-1943*, Bologna, Il Mulino, 2016.

cui lo scrittore Mario Rigoni Stern³ – riuniti attorno ad un focolare ed intervistati da una voce fuori campo, rispondono a diverse domande su quanto accaduto. Le loro opinioni, molte delle quali in controtendenza con la vulgata del tempo⁴, porteranno ad intense polemiche e scontri sulla stampa nazionale.

In pieno clima elettorale la disputa, amplificata dal mezzo audiovisivo, scivolerà dal mero piano storiografico al piano politico, con accuse di tendenziosità e sofisticazione televisiva rivolte alla Rai da parte di alcuni giornali e in particolare dall'ANA (Associazione Nazionale Alpini)⁵. I cinque reduci saranno ritenuti nella maggior parte dei casi colpevoli di aver infangato il buon nome dell'esercito o, in misura assai ridotta, sinceri nell'aver detto quanto accaduto realmente. Nella vicenda, attraverso l'ANA, vengono inoltre coinvolte alte cariche istituzionali, con esiti differenti. Tramite una propria commissione d'indagine l'ANA produrrà una relazione particolarmente utile sull'episodio in quanto corredata da diverse fonti documentarie valide a elaborare sia quanto avvenuto sia i risvolti politici del caso⁶.

Il presente contributo intende esplorare come nei primi anni Sessanta la memoria prevalente relativa al fronte russo sia ancora fortemente imperniata sull'assunto della guerra sfortunata e tragica ma combattuta, nonostante il "cattivo" alleato tedesco, con onore e gloria dai nostri soldati. Il ricordo di quanto avvenuto vent'anni prima si è già stabilmente ancorato a formule iconiche e autoassolutorie in cui l'esercito, dal generale al soldato semplice, ne esce immacolato⁷. La consapevolezza di essere stati una forza di occupazione – di cui il popolo italiano non ha mai avuto la piena percezione – per parte dei reduci e dei vertici dell'esercito è già sfumata all'indomani del 1945, quando si rende necessario giustificare e reinterpretare le nostre "avventure" sui vari fronti di guerra prendendo al contempo le distanze dall'intero ventennio fascista⁸, o alla meglio usandolo come scusa per mascherare negligenze e ruoli delle forze armate.

³ Per approfondire la vita e le opere dello scrittore: MILANI, Giulio (a cura di), *Storia di Mario. Mario Rigoni Stern e il suo mondo*, Pisa, Transeuropa, 2008; MENDICINO, Giuseppe, *Mario Rigoni Stern. Vita guerre libri*, Scarmagno, Priuli&Verlucchi, 2016; CINELLI, Gianluca, *Le guerre di Mario Rigoni Stern. Trauma, racconto, guarigione*, Perugia, Morlacchi, 2022.

⁴ Fondamentale il seguente saggio, incentrato sugli alpini e con ampio spazio dedicato al servizio di TV7, che indaga la narrazione memoriale sulla campagna di Russia: MASINA, Filippo, «Gli alpini, la campagna di Russia, la memoria», in *Memoria e ricerca*, 76, 2/2024, pp. 305-326.

⁵ Sulla storia degli alpini e dell'ANA: PEDUZZI, Vitaliano (a cura di), *Storia dell'Associazione Nazionale Alpini 1919-1992*, Milano, Pizzi, 1993; LABANCA, Nicola (a cura di), *Studi storici per il centenario dell'Associazione Nazionale Alpini. "Alpini sempre!"*, 3 voll., Milano, Unicopli, 2018-2019; MONDINI, Marco, *Tutti giovani sui vent'anni. Una storia degli alpini dal 1872 a oggi*, Milano, Mondadori, 2019.

⁶ ANA, *Relazione della commissione d'indagine sulla trasmissione televisiva TV7 del 3 febbraio 1963 (battaglia di Nikolajewka)*, Milano, Tipografia Fossati, 1963.

⁷ Sull'argomento si veda: FOCARDI, Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Più specificatamente sull'occupazione militare italiana sul fronte russo: SCHLEMMER, Thomas, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009; PANNACCI, Raffaello, *L'occupazione italiana in URSS. La presenza fascista fra Russia e Ucraina (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2023.

⁸ Ad esempio, relativamente alle leggi razziali, si veda: BIDUSSA, David, *Il mito del bravo italiano*, Milano, il

A distanza di oltre sessant'anni dalla vicenda televisiva è altresì fondamentale analizzare l'importanza e l'impatto del mezzo audiovisivo. Esso ha amplificato quanto detto nella puntata e soprattutto ha portato alla ribalta della cronaca una visione storiografica veicolata fino a quel momento solo attraverso pochi scritti letterari e memorialistici⁹. Storiografia, politica, memoria si intersecano rendendo la video inchiesta paradigmatica ed esemplificativa di un sentimento comune ancora lontano dal riconoscere la campagna di Russia come una guerra d'invasione e che ha portato al riaffermarsi di istanze nazionalistiche non ancora sopite.

Il rapporto tra audiovisivi e storia, integrato dalle fonti storiche, permette di interrogarci e verificare se effettivamente la supposta tendenziosità del servizio abbia infranto la consuetudine sull'argomento e il riscontro suscitato in parte dell'opinione pubblica.

1. Il mezzo audiovisivo tra storia e politica

La puntata su Nikolaevka genera accese discussioni figlie del peculiare contesto socio-politico dei primi anni Sessanta; un momento di passaggio dall'Italia del boom economico a quella di una provvisoria crisi dell'economia, al cui orizzonte si profilano però cruciali cambiamenti culturali. Nell'analisi di Crainz viene ben delineato il quadro di quel periodo:

La radice dei processi e dei conflitti successivi (e forse anche del loro esito) sta insomma in larga misura nell'interazione di quegli elementi che appaiono chiaramente nello snodo del 1963-4: processi contraddittori ma potenti di modernizzazione; squilibri persistenti della società italiana; permanere di arretratezze culturali che improntano largamente le istituzioni del paese; fallimento di una politica riformatrice¹⁰.

Siamo agli albori di un'epoca di trasformazione culturale e sociale in cui la visione conservatrice si scontra con nuove forme di modernità. A livello politico sono anni convulsi, caratterizzati da attriti e dispute: il 1960 vede l'apertura del governo Tambroni al MSI (Movimento Sociale Italiano),

Saggiatore, 1994; un tema indagato anche in relazione alla sua narrazione televisiva: CAMPUS, Leonardo, «Schermi di memoria. Le leggi razziali tra televisione e storiografia», in *Ventunesimo Secolo*, 50, 2022, pp. 130-161.

⁹ Sul rapporto tra audiovisivi e storia la bibliografia è ampia e diversificata: CIGOGNETTI, Luisa, SERVETTI, Lorenza, SORLIN, Pierre, *La storia in televisione. Registi e storici a confronto*, Venezia, Marsilio, 2002; IDD., *Tanti passati per un futuro comune? La storia in televisione nei paesi dell'Unione Europea*, Venezia, Marsilio, 2011; GRASSO, Aldo (a cura di), *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 2006; SORLIN, Pierre, *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Torino, Paravia, 1999; BISOGNO, Anna, *La storia in tv: immagine e memoria collettiva*, Roma, Carocci, 2008; FARASSINO, Alberto, *Televisione e storia*, Roma, Bulzoni, 1981.

¹⁰ CRAINZ, Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli Editore, 2005, p. 50. Sull'argomento si vedano anche: LANARO, Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana: dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; GINSBORG, Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989.

partito di estrema destra, in un'esperienza governativa attraversata da forti tensioni che serpeggeranno ancora a lungo.

Centrale in quella che sarà la battaglia politica intorno alla vicenda sulla memoria della campagna di Russia è il ruolo della televisione che al tempo è ancora monopolio di Stato¹¹. Sono anni in cui la scure della censura viene sistematicamente esercitata come strumento di propaganda al servizio della DC ed in cui le continue dispute politiche portano a ripetute accuse per la Rai da parte di tutti gli schieramenti. Se la puntata di Tv7 su Nikolaevka sarà additata da parte della destra come lesiva dell'onore dell'esercito, due anni più tardi, in occasione del ventennale della Resistenza, saranno i partigiani a scagliarsi contro la presunta modesta copertura televisiva della Rai all'importante anniversario¹².

Nonostante la neonata televisione sia ancora lontana dal raggiungere tutta la penisola – nel 1960 solamente il 20% delle famiglie possiede un televisore – essa diviene il fulcro di un cambiamento sempre più intenso che si scontrerà con le conformazioni culturali canoniche attraverso l'introduzione di nuovi linguaggi legati al dilatarsi dei consumi di massa¹³.

Per la prima volta nel 1960 – voluto dal governo Fanfani – viene varato un programma dedicato alle elezioni, *Tribuna Elettorale*, in cui i vari rappresentanti dei partiti politici compaiono sullo schermo trovandosi a gestire nuove forme di comunicazione mai sperimentate prima¹⁴. Negli anni seguenti il programma, rinominato *Tribuna Politica*, diventerà un appuntamento fisso settimanale, entrando nella quotidianità delle case italiane. Tramite il piccolo schermo si accostano quindi alle tradizionali modalità e luoghi del dibattito governativo «forme di propaganda che, più che di ottenere consensi immediatamente spendibili sul piano dell'emotività» siano «in grado di educare gli italiani proponendo un'immagine 'edificante' dei partiti e della classe politica»¹⁵.

Dal 1961 al 1974 la presidenza Rai viene affidata a Ettore Bernabei, che seppur attento ai risvolti politici ed alla ragion di stato mantiene un'accorta diversificazione dei programmi, implementando le proposte giornalistiche e culturali¹⁶.

In questo contesto si inserisce Tv7, una rubrica di approfondimento settimanale appena inaugurata dalla Rai il 20 gennaio che mira a raccontare l'Italia attraverso brevi inchieste, alcune

¹¹ Per la storia della televisione italiana: GRASSO, Aldo, *Storia critica della televisione italiana*, 3 voll., Milano, Il Saggiatore, 2019; PIAZZONI, Irene, *Storia delle televisioni in Italia. Dagli esordi alle web tv*, Roma, Carocci, 2014.

¹² COOKE, Philip, *L'eredità della resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Viella, 2015, pp. 164-165.

¹³ CRAINZ, Guido, *op. cit.*, pp. 29-30.

¹⁴ Per approfondire il rapporto tra tv e politica: CATOLFI, Antonio, *Televisione e politica negli anni Sessanta*, Urbino, Quattroventi, 2006.

¹⁵ DE LUNA, Giovanni, *L'immagine televisiva come documento e agente di storia*, in GRASSO, Aldo (a cura di), *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*, cit., pp. 155-157, p. 157. Su *Tribuna Elettorale* e *Tribuna Politica*: GUAZZALOCA, Giulia, *Tribune e tribuni nella RAI degli anni Sessanta*, in GRASSO, Aldo (a cura di), *Storie e culture della televisione italiana*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 114-123.

¹⁶ GOZZINI, Giovanni, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 39. Sulla figura di Bernabei alla guida della Rai si veda: PIAZZONI, Irene, *op. cit.*, pp. 63-113.

delle quali incentrate su argomenti scomodi per l'opinione pubblica prendendo spunto da *Rotocalco televisivo* di Enzo Biagi. Il programma viene inizialmente concepito come proseguimento del telegiornale ma nel volgere di poco la trasmissione riesce ad evolversi divenendo la «frontiera più avanzata del giornalismo televisivo»¹⁷ attraverso reportage coraggiosi che vanno ad integrare il desiderio di informazione degli italiani. Per dare un ordine di grandezza dell'immediato successo del programma, nel solo 1963, anno inaugurale, gli ascolti passano da 2.500.000 nel periodo gennaio-aprile ad oltre 7.100.000 tra maggio e dicembre¹⁸.

Il mezzo audiovisivo, nel nostro caso la televisione, porta in dote non solo un nuovo modo di fare politica ma anche di fare storia, differenziandosi totalmente dal modello giornalistico; la sola dimensione emozionale veicolata da immagini e suoni ha una presa diversa sullo spettatore e sul suo giudizio dei fatti rispetto a quelli che potrebbero avere una foto o un testo scritto. L'immagine televisiva, secondo Scaglioni, può essere intesa in tre modalità distinte tra loro ma con punti di correlazione e sovrapposizione in molti ambiti. In primis «come *fonte* per la ricerca storica, [...] in secondo luogo, come *evento* nel dispiegamento stesso della storia, [...] in terzo luogo, come terreno di coagulazione di una *memoria* condivisa»¹⁹.

Indubbiamente il mezzo audiovisivo e la sua popolarità hanno portato ad una crescente strutturazione in chiave memoriale dei programmi dove la storia culturale italiana viene proposta attraverso narrazioni storiche consapevoli o meno del messaggio destinato al telespettatore. Retrospectivamente, analizzare un programma a tema storico ci permette di intuire come certi aspetti della storia e del nostro passato siano percepiti e riadattati dalla collettività. Nel nostro caso l'attenzione è rivolta ad una delle modalità di affrontare la storia in televisione, ovvero le videointerviste ai testimoni²⁰. Come ha evidenziato De Luna le interviste a testimoni provocano «una ricaduta emotiva che stimola racconti interfamiliari, rievocazioni amicali, alimentando un circuito della memoria che [...] spesso si conclude strutturandosi in una vera e propria fonte «storica»»²¹.

Il programma preso in considerazione, sia video inchiesta sia trasmissione-anniversario, porta all'attenzione del pubblico aspetti poco indagati e fortemente critici sulla ritirata di Russia²²; un

¹⁷ VELTRONI, Walter, *I programmi che hanno cambiato l'Italia: quarant'anni di televisione*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 273.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ SCAGLIONI, Massimo, *L'immagine come fonte, come evento, come memoria. Questioni e problemi nel rapporto fra televisione e storia*, in GRASSO, Aldo (a cura di), *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*, cit., pp. 17-46, pp. 20-22.

²⁰ Cfr. CIGOGNETTI, Luisa, SERVETTI, Lorenza, SORLIN, Pierre (a cura di), *Che storia siamo noi? Le interviste e i racconti personali al cinema e in televisione*, Venezia, Marsilio, 2008.

²¹ DE LUNA, Giovanni, *L'occhio e l'orecchio dello storico: le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993, p. 98.

²² Sul rapporto tra guerra e televisione si vedano: CIGOGNETTI, Luisa, SERVETTI, Lorenza, SORLIN, Pierre (a cura di), *La guerra in televisione. I conflitti moderni tra cronaca e storia*, Venezia, Marsilio, 2003; ORTOLEVA, Peppino, OTTAVIANO, Chiara (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Napoli, Liguori, 1994.

argomento centrale in quegli anni, spesso foriero di dispute politiche che non potevano non incidere sui ricordi degli intervistati.

Come sottolinea Sorlin, per quanto le «storie personali sono generalmente piene di spontaneità, però, al di là dell'interesse evidente di tali documenti, la forma in cui vengono presentate ci sembra dannosa per un approfondimento della storia»²³.

Secondo Cigognetti e Gaspari vi è poi una serie di categorie ricorrenti, chiamate elementi costitutivi dell'immagine, sempre presenti all'interno di tutte le videointerviste: inquadratura, sonoro, fotografia, montaggio, ruolo dell'intervistatore, messa in scena²⁴. Ognuna di esse si presta ad essere utilizzata nelle più diverse maniere definendo quali sensazioni e percezioni lo spettatore sia facilitato, o indirizzato, a cogliere.

Analizzando il servizio possiamo notare come la costruzione della video inchiesta racchiuda al proprio interno elementi caratteristici che intendono trasmettere un'immagine corrispondente a quella che il telespettatore è propenso a prefigurarsi sull'argomento. Nel programma trovano spazio più aspetti che nel loro insieme concorrono a veicolare la classica immagine dell'alpino: la componente del gruppo che rimanda ai solidi legami tra commilitoni che si formano in guerra nel microcosmo di un piccolo reparto; parlate e dialetti – veneto e bresciano – tipicamente associati alle penne nere; un'ambientazione, la baita con il camino acceso, che rinvia alla montagna e alle unità che ne sono espressione; il vestiario, come il cappello da alpino indossato da un reduce, che rimarca da quale contesto militare provengano i protagonisti. Il punto di rottura in cui viene infranta la consuetudine celebrativa-memoriale riguardo la ritirata nella steppa avviene per mezzo delle domande della voce fuori campo che provoca le risposte in controtendenza dei reduci, segnando un cambio di registro rispetto alle prime battute della puntata.

2. La campagna di Russia: storiografia, memorialistica, audiovisivi

La campagna di Russia, iniziata nell'estate del 1941, si conclude sostanzialmente con il tracollo dell'8^a Armata italiana nel gennaio 1943; una guerra fortemente voluta da Mussolini sia per motivi di prestigio politico sia per ragioni economiche e di opportunismo strategico-militare²⁵. Superato il primo inverno, l'operazione russa Piccolo Saturno del dicembre 1942 porta ad una rottura del fronte che si risolve con la tragica ritirata nella steppa, culminata con l'attacco all'abitato di Nikolaevka, ultimo sbarramento sovietico da superare per rompere l'accerchiamento. Il pesante

²³ SORLIN, Pierre, *Le storie personali: sfida alla tradizione storica*, in CIGOGNETTI, Luisa, SERVETTI, Lorenza, SORLIN, Pierre (a cura di), *Che storia siamo noi? Le interviste e i racconti personali al cinema e in televisione*, cit., pp. 21-36, p. 22.

²⁴ CIGOGNETTI, Luisa, GASPARI, Gisella, *Testimoni sullo schermo. Tipologie di interviste al cinema e in televisione*, in CIGOGNETTI, Luisa, SERVETTI, Lorenza, SORLIN, Pierre (a cura di), *Che storia siamo noi? Le interviste e i racconti personali al cinema e in televisione*, cit., pp. 143-155, p. 147.

²⁵ Cfr. GIUSTI, Maria Teresa, *op. cit.*, pp. 50-55.

bilancio finale sarà di circa 95.000 morti – compresi quelli deceduti in prigionia – su 230.000 soldati inviati in Russia²⁶.

A partire dall'immediato dopoguerra si attesta nella produzione storica, letteraria e memorialistica una forte incidenza di opere dedicate al fronte orientale e in particolare sulla ritirata dal Don²⁷. Un filone bibliografico che ancora oggi supera di gran lunga qualsiasi altro teatro di guerra a cui partecipò l'esercito italiano.

Per comprendere come il fronte orientale venga identificato nella percezione collettiva e affrontato dagli studi storici fino ai primi anni Sessanta, possiamo fare riferimento all'ampio e documentato saggio di Rochat del 1965. A due anni dal servizio, lo storico evidenzia la centralità, anche politica, della guerra in terra sovietica «che ha suscitato acri polemiche (tutt'altro scevre da pregiudizi e preoccupazioni politiche) ed un numero notevolissimo di studi e soprattutto di memorie, con successi editoriali anche recenti che documentano la sensibilità del pubblico»²⁸.

Tra i tanti testi citati alcuni vengono indagati maggiormente da Rochat in quanto sintomatici del periodo e del loro influsso sulle ricerche storiche come ad esempio le due relazioni dell'USSME (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito), prodotte nel 1946 e 1947²⁹. In entrambe viene accusato l'alleato tedesco, egoista e prepotente, di aver condotto allo sbaraglio i nostri soldati mentre al contrario vengono sminuite le responsabilità – organizzative, operative, nel rapporto con la popolazione – del regio esercito; una prima e significativa impostazione che imprime una direzione ben precisa su quanto avvenuto. Ugualmente una delle opere migliori e principali sull'argomento, scritta da Valori³⁰, pur non risparmiando critiche e citando anche avvenimenti ben poco epici, rimane essenzialmente legata al concetto dell'eroico sacrificio dei soldati come unico mezzo che ebbe l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) per sopperire alle avversità, inserendosi dunque «in un più ampio giudizio positivo sull'esercito e la tradizione militare»³¹.

L'opera di Rochat ha il merito di sottolineare come la maggior parte degli studi storici prodotti fino a quel momento siano improntati ad una sostanziale accettazione degli errori commessi, addossati perlopiù ai vertici politici piuttosto che ai vertici militari, con l'onnipresente figura del valoroso soldato che lotta contro le sciagure della guerra.

Nei testi memorialistici, gli ufficiali superiori continueranno ad avere una visione tradizionalista e assolutoria nei confronti dell'esercito mentre da parte degli ufficiali più giovani – tra tutti Revelli

²⁶ *Ibidem*, pp. 263-266.

²⁷ Cfr. ROCHAT, Giorgio, *Memorialistica e storiografia sulla campagna di Russia*, in COLLOTTI, Enzo, QUAZZA, Guido (a cura di), *op. cit.*, pp. 465-480.

²⁸ ID., «La campagna di Russia 1941-1943: rassegna bibliografica», in *Il movimento di liberazione in Italia*, 79, 2/1965, pp. 61-91, p. 61.

²⁹ USSME, *L'8ª armata italiana nella seconda battaglia difensiva sul Don (11 dicembre 1942-31 gennaio 1943)*, Roma, Tipografia Regionale, 1946; ID., *Le operazioni del CSIR e dell'ARMIR dal giugno 1941 all'ottobre 1942*, Roma, Tipografia Regionale, 1947.

³⁰ VALORI, Aldo, *La campagna di Russia: CSIR-ARMIR: 1941-1943*, 2 voll., Roma, Grafica nazionale, 1950-1951.

³¹ ROCHAT, Giorgio, «La campagna di Russia 1941-1943: rassegna bibliografica», *cit.*, p. 66.

e Moscioni Negri³² – vi saranno le più dure critiche verso un sistema che scoprono sul campo totalmente inadeguato. Come ha evidenziato Mondini, l'opera prima di Rigoni Stern³³, la più letteraria tra i tanti testi stampati sull'argomento, rappresenta comunque

per il pubblico degli anni Cinquanta, una rottura formidabile con la concezione tradizionale e occidentale della guerra, circolante nella cultura italiana fin dal romanticismo ed enfatizzata dai culti guerrieri del ventennio [...]. Il racconto del Sergente non lascia spazio alle glorie militari, non parla di conquiste né di lotte per la maggior gloria della patria³⁴.

Due autori cardine della narrativa alpina in terra sovietica, Revelli e Bedeschi, seppur in completa antitesi sia nel vissuto sia nei testi, avranno un'importante risposta di pubblico, addirittura clamorosa nel caso di *Centomila gavette di ghiaccio*³⁵.

Questa breve disamina ci aiuta a comprendere come al momento della puntata di Tv7 la maggior parte della produzione bibliografica dedicata al fronte russo sia ancora sostenuta da tesi di stampo conservatore legate a concezioni atte a giustificare quanto avvenuto. Nelle parole del tempo di Rochat «la storiografia ufficiale persevera infatti nell'illusione che sia possibile una storia puramente tecnica e patriottica, prescindendo [...] da una coraggiosa revisione dei miti cari al fascismo (anche se anteriori) di un patriottismo senza incrinature»³⁶.

Alla luce del panorama delineato, la video-inchiesta Rai – avversa nei contenuti alla retorica patriottica e nazionalistica concernente la campagna di Russia – non poteva che suscitare aspre dispute. Una parte di quanto raccontato dai reduci era già presente in modo minore nella memorialistica ma il vero fattore di svolta nonché portatore delle più accese polemiche fu l'utilizzo del mezzo audiovisivo per narrare quanto accadde. Fino a quel momento non era ancora apparso un programma o un film che entrasse così nello specifico sulla ritirata, e soprattutto che indagasse aspetti meno conosciuti e difficili da affrontare.

Nel 1960 esce nelle sale il film *Letto a tre piazze*³⁷, una commedia nella quale Totò interpreta un reduce di Russia tornato dalla prigionia, che ritrova sua moglie sposata con un altro uomo. Nel 1962 esce invece il documentario di Blasetti *La lunga strada del ritorno*³⁸, in cui decine di sopravvissuti alle

³² Cfr. REVELLI, Nuto, *Mai tardi. Diario di un alpino in Russia*, Cuneo, Panfilo, 1946; MOSCIONI NEGRI, Cristoforo, *I lunghi fucili. Ricordi della guerra di Russia*, Torino, Einaudi, 1956.

³³ RIGONI STERN, Mario, *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1953.

³⁴ MONDINI, Marco, *Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 162.

³⁵ BEDESCHI, Giulio, *Centomila gavette di ghiaccio*, Milano, Mursia, 1963. Per pura coincidenza il libro esce nello stesso periodo in cui infuria la polemica su Tv7. Vi sono altri due testi che hanno avuto grande diffusione e successo: CORTI, Eugenio, *I più non ritornano*, Milano, Garzanti, 1947; CORRADI, Egisto, *La ritirata di Russia*, Milano, Longanesi, 1956.

³⁶ ROCHAT, Giorgio, «La campagna di Russia 1941-1943: rassegna bibliografica», cit., p. 86.

³⁷ STENO, *Letto a tre piazze*, Cineriz, Italia, 1960, 105'.

³⁸ BLASSETTI, Alessandro, *La lunga strada del ritorno*, Rai, 1962, 130'. Il docu-film è disponibile su Rai Play al seguente URL: < <https://www.raiplay.it/programmi/lalungastradadelritorno> > [consultato il 7 marzo 2025].

vicende della Seconda guerra mondiale raccontano le proprie esperienze. Nei racconti dei superstiti appare sempre un'immagine dignitosa e fiera del soldato italiano così come emerge nelle parole di molti un elevato attaccamento alla patria e al senso del dovere. Nei vari spezzoni in cui si parla del fronte orientale si fa riferimento ad episodi di guerra, alla drammaticità della ritirata, alle infernali marce dei prigionieri o alla lettura di lettere di dispersi da parte di mogli e madri. Interessante notare come in questa trasmissione, tra i reduci intervistati, compaia anche Rigoni Stern in un contesto simile a quello proposto l'anno dopo nella puntata di Tv7. Diversi alpini riuniti all'interno di un'osteria ascoltano le parole dello scrittore, le quali rimandano agli episodi più noti e significativi del suo libro, *Il sergente nella neve*³⁹, senza il minimo accenno a situazioni dure da accettare.

Nel 1964 uscirà il film *Italiani, brava gente*⁴⁰, realizzato in co-produzione con l'Unione Sovietica e incentrato proprio sulla guerra di Russia. Tralasciando aspetti inerenti alla critica cinematografica, resta sintomatico il fatto che diverse scene del film vengono tagliate nella pellicola italiana ma non in quella russa. Scorrendo l'elenco delle scene censurate si può notare come esse rappresentino aspetti meno nobili dell'invasione italiana proponendo situazioni difficilmente equivocabili⁴¹.

Vi è un ulteriore indizio, sempre con Rigoni protagonista, di come in quegli anni sia difficile affrontare, perlomeno sul piccolo e grande schermo, le spinose tematiche del fronte orientale. Tra il 1959 e il 1974 il regista Ermanno Olmi tenterà di girare una pellicola su *Il sergente nella neve*⁴², la prima e fortunata opera di Rigoni. Gli entusiasmi iniziali sono presto delusi dall'impossibilità di girare il film; come ricorda Olmi «le condizioni storiche in quel momento, ossia i rapporti tra la cinematografia italiana e quella russa, non consentirono la realizzazione del film»⁴³ poiché «i problemi vennero dalla parte politica»⁴⁴. In quel periodo Olmi è ritenuto un regista cattolico e poco affidabile per il PCI, che di contro permette a De Santis, vicino al partito, di girare *Italiani, brava gente*⁴⁵.

³⁹ RIGONI STERN, Mario, *op. cit.*

⁴⁰ DE SANTIS, Giuseppe, *Italiani, brava gente*, Galatea - Mosfil'm, Italia - Unione Sovietica, 1964, 148'.

⁴¹ Ad esempio viene tolta la scena in cui un sergente italiano ruba l'orologio ad un soldato sovietico, oppure quella in cui un partigiano russo vede sullo sfondo la sagoma di una forca. I verbali originali della commissione con la lista delle scene tagliate si possono reperire al seguente URL: < <https://cinecensura.com/politica/italiani-brava-gente/> > [consultato il 7 marzo 2025].

⁴² RIGONI STERN, Mario, *op. cit.*

⁴³ BRUNETTA, Gian Piero, *Il sergente di Olmi mai arrivato a baita*, in MENDICINO, Giuseppe (a cura di), *Mario Rigoni Stern. Cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*, Vicenza, Ronzani, 2022, pp. 209-219, p. 212.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 215.

⁴⁵ PALOMBELLA, Barbara, «Quando la sinistra mi impediva di lavorare», in *Corriere della Sera*, 9 luglio 2005, p. 35.

3. La puntata della discordia

Le riprese della puntata vengono girate il 28 gennaio ad Asiago, città natale di Rigoni Stern e di altri sei tra gli alpini presenti. Le immagini si aprono con i reduci intenti a rievocare l'assalto a Nikolaevka⁴⁶; intervallati alle loro parole scorrono i disegni di Giuseppe Novello⁴⁷, le immagini di soldati morti nella neve della steppa e spezzoni della sfilata commemorativa svoltasi a Brescia il giorno prima. In sottofondo una musica mesta e malinconica, che concorre a indurre empatia per i soldati vittime della disfatta in terra sovietica, accompagna le parole del narratore fuori campo. La *voice over* sottolinea il valore degli alpini nello sfuggire all'accerchiamento, menzionando il fantomatico bollettino dell'esercito russo in cui si cita il corpo d'armata alpino come unico imbattuto, un falso storico di matrice italiana considerato a lungo veritiero.

Fino a questo momento tutto contribuisce a far pensare ad una rievocazione dei fatti storici in cui l'eroismo dei soldati emerge sopra le ragioni della tragedia; un prodotto insomma che possa ben adattarsi alla vulgata comune di quei tempi riguardo la percezione della guerra sul fronte orientale.

Tornate le riprese nella baita le domande si fanno più specifiche, entrando nel dettaglio su argomenti non certo sconosciuti ma fino a quel momento mai affrontati apertamente in televisione: «è vero che eravate male equipaggiati?», «e la fame, chi pensava ai vostri rifornimenti? Eh... il padreterno, ci pensavamo noi, rubavamo un po' di galline [...]»⁴⁸ risponde un alpino, mentre Rigoni sottolinea come durante il ripiegamento mancasse ogni tipo di rifornimento. Un terzo alpino interviene rilevando come molti degli sbandati siano morti proprio a causa della penuria di cibo. Nell'oggettività delle risposte inizia già a delinearsi una velata critica ai comandi militari e di come essi abbiano gestito l'esercito in Russia.

La risposta di un reduce ad un'altra domanda, all'apparenza più innocua, lascia intravedere una visione che si discosta dall'immaginario popolare: «è vero che la popolazione russa non aveva odio per voi?»⁴⁹. Tra tutti che asseriscono, solo un alpino getta uno sguardo diverso sui fatti, raccontando di come sporadicamente sia successo che qualche soldato accolto nelle isbe non ne sia uscito vivo. Un'affermazione che, interpretata a posteriori, ci racconta di come effettivamente non sempre vi sia stato quell'idillio tra soldato italiano e popolazione fin lì narrato. Il regio esercito nei fatti rimase un invasore con cui i pochi abitanti rimasti furono costretti a convivere.

Il racconto prosegue, con Rigoni che evidenzia come la forza per tornare a casa dipendesse solo dalla propria etica – rimarca infatti come anche molti alpini si siano finti morti per non combattere

⁴⁶ MASINA, Filippo, *op. cit.*, pp. 311-316.

⁴⁷ Pittore e illustratore, combatte negli alpini sia nella Prima sia nella Seconda guerra mondiale, dove partecipa alla ritirata di Russia.

⁴⁸ Tv7, puntata del 3 febbraio 1963, 3:13, URL: < <https://www.raipaly.it/programmi/rigonistern-cinquedinikolajewka> > [consultato il 7 marzo 2025].

⁴⁹ *Ibidem*, 3:51.

– chiudendo il discorso con un perentorio inciso: «ci sono delle cose che vanno anche oltre al freddo, [...] oltre alla fame, a un certo momento si trattava di essere uomini!»⁵⁰.

La domanda successiva introduce una questione ancora più difficile da affrontare ed accettare per il tempo, non a caso sarà tra le più contestate, quella che attraverso le pesanti critiche di alcuni giornali permette di interrogarsi su come fosse percepita la ritirata di Russia nell'immaginario collettivo. Il quesito riguarda la grande massa di sbandati che, gettate le armi, aspettava inerme che qualcuno aprisse loro la strada verso casa, venendo talvolta mitragliati dai loro stessi commilitoni per poter passare. Il narratore è puntuale nella domanda: «è vero che avete dovuto sparare contro gli sbandati?»⁵¹. Un alpino e Rigoni confermano come «in certi momenti gli sbandati creavano un caos tale che bisognava sparare per aprirci la strada»⁵².

La puntata prosegue e la *voice over* interviene con un'altra domanda destinata a lasciare il segno: «è vero che moltissimi di voi sono diventati partigiani?»⁵³, Rigoni risponde che certamente molti di quelli sfuggiti all'otto settembre sono finiti tra le brigate partigiane sulle montagne. In questo punto si percepisce nitidamente come la pellicola sia stata troncata e si inserisce, evidentemente con un taglio, il discorso riguardante l'internamento dei soldati italiani catturati dai tedeschi dopo l'armistizio. Sempre Rigoni, spiega come anche loro, alpini imprigionati nel lager, abbiano fatto la Resistenza, rifiutando di aderire alla RSI (Repubblica Sociale Italiana) nonostante le lusinghe di libertà e cibo alle quali qualche recluta più giovane cedeva⁵⁴.

Il servizio volge al termine, ora i reduci sono inquadrati di spalle, riuniti intorno al camino, le loro parole sfumano lasciando il posto alla musica che nuovamente rimanda a momenti di intima comunanza in ricordo di chi è rimasto nella neve russa. Sapientemente lo zoom conclusivo sulla legna che arde – da sempre sinonimo di calore, famiglia e vita – crea una potente antitesi con il freddo, la solitudine, la sofferenza e la morte nel gelo della steppa in cui gli alpini si ritrovarono a combattere.

4. I reduci tele-divisivi

All'indomani della puntata, come viene evidenziato da «La Stampa»⁵⁵, iniziano le avvisaglie della *querelle* che terrà banco sulla stampa nazionale per almeno un mese, mentre per i vertici dell'ANA, determinati a fare chiarezza su quanto accaduto, la polemica si concluderà solo a fine maggio.

⁵⁰ *Ibidem*, 6:19.

⁵¹ *Ibidem*, 6:27.

⁵² *Ibidem*, 6:32.

⁵³ *Ibidem*, 6:57.

⁵⁴ Su questo ampio tema, anticipato con lungimiranza da Rigoni, si veda almeno: LABANCA, Nicola, *Prigionieri, internati, resistenti. Memorie dell'“altra Resistenza”*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁵⁵ «I reduci di Nikolajewka protestano contro la tv», in *La Stampa*, 6 febbraio 1963, p. 4.

Le prime proteste giungono attraverso un migliaio di telefonate alla segreteria dell'ANA di Milano, richiedenti a gran voce che il Ministero della Difesa si occupi di tutelare l'onore dell'esercito italiano. Secondo gli alpini, come viene riportato dal «Corriere della Sera», al servizio è addossata la colpa di aver «insultato dodicimila morti e settantamila dispersi»⁵⁶ del fronte russo, dando un'immagine falsata e fuorviante dei fatti avvenuti nell'inverno 1942-1943. Sono sollecitati telegrammi al presidente del Consiglio Fanfani, al presidente della Camera Leone, al direttore della Rai Bernabei, al ministro delle Poste e Telecomunicazioni Carlo Russo in un crescente parossismo patriottico delle associazioni combattentistiche di ogni ordine e grado.

Il «Giornale di Bergamo» – tra i più critici e con titoli inequivocabilmente polemici – per tre giorni pubblicherà a tutta pagina articoli di protesta e indignazione su quanto avvenuto, allegando lettere e commenti di alpini, comuni cittadini e associazioni d'arma. Le critiche sono rivolte, come vengono definiti con disprezzo, ai cinque «reduci televisivi»⁵⁷ rei di aver infangato «una delle più gloriose pagine della storia recente dell'Italia»⁵⁸. In molti dei pezzi giornalistici vengono usati aggettivi pesanti per definire sia la video-inchiesta sia gli alpini che ne hanno preso parte: impudente, squallida, odiosa, denigratoria, vergognosa, diffamatoria.

«La Volontà d'Italia», periodico estremista di destra, inveisce apertamente contro Tv7 e gli intervistati: «questa sudicia bestemmia hanno dunque osato cinque bastardi di lanciare contro dei morti eroici contro dei dispersi valorosi e benedetti, col tacito consenso dei redattori del settimanale, la cui responsabilità supera quella degli stessi cinque cialtroni»⁵⁹. «La Voce del Popolo», settimanale dell'arcidiocesi di Torino insiste sullo squallore della puntata e su come le risposte dei reduci siano state incomprensibili, sottolineando che «quello che si comprendeva era anche peggio. [...] rivolgiamo alla Televisione una preghiera: si dedichi ai cantanti, alle urlatrici, ai ballerini e ai presentatori piacevoloni. Ma gli Alpini, per favore, li lasci stare. Forse non sono roba da video»⁶⁰.

Al disprezzo per quanto detto si sommano le accuse sulla tendenziosità della puntata, volta a determinare una visione della ritirata e dell'esercito in chiave politica ed elettorale o addirittura di aver voluto essere «un inno ai soldati russi»⁶¹ e di conseguenza al comunismo. La deriva politica

⁵⁶ «I reduci dalla Russia protestano contro la TV», in *Corriere della Sera*, 5 febbraio 1963, p. 14. Vedi anche: «Versione offensiva della battaglia di Nikolajewka alla TV», s.e., s.d. In Comune di Asiago, Archivio Mario Rigoni Stern (AMRS), Sezione I, Serie I.2, Sottoserie I.2.2, fascicolo 2 (I.2.2, f. 2). Rigoni conservò tra le proprie carte diversi ritagli di giornale inerenti al servizio. Alcuni di essi purtroppo, essendo stati ritagliati, non recano indicazioni sulla testata o la data. Nondimeno risultano di grande interesse per verificare lo spazio e l'approfondimento dato dalla stampa alla vicenda.

⁵⁷ «I cinque 'reduci televisivi' erano in malafede», in *Giornale di Bergamo*, 5 febbraio 1963, p. 5.

⁵⁸ «I combattenti bergamaschi insorgono contro l'inaudita sofisticazione televisiva», in *Giornale di Bergamo*, 5 febbraio 1963, p. 5.

⁵⁹ «Uccisi due volte i Caduti in Russia», in *La Volontà d'Italia*, febbraio 1963, p. 1. In Comune di Asiago, AMRS, I.2.2, f. 2.

⁶⁰ «La cronaca e la storia», in *La Voce del Popolo*, 10 febbraio 1963, p. 1.

⁶¹ «Versione offensiva della battaglia di Nikolajewka alla TV», s.e., s.d. In Comune di Asiago, AMRS, I.2.2, f. 2.

trova riscontro nelle lettere pubblicate dov'è continuamente additata la televisione, ed i suoi produttori, come artefici di una sapiente montatura con domande imbeccate ad arte per i reduci, raramente considerati vittime inconsapevoli. Viene sottolineato come il valore del soldato italiano e dell'esercito sia stato offeso: inaudito parlare di alpini che hanno preso a fucilate⁶² altri alpini o di ruberie varie, figurarsi dire che molti sono diventati partigiani.

Anche «l'Unità» critica il servizio definendolo «al di là del puro fatto giornalistico, banale: e, del resto, confessiamo che a noi i ricordi bonari e ridanciani della guerra fascista non piacciono»⁶³. Oltre che essere una «trovata» televisiva, come si evince dal titolo dell'articolo, per «l'Unità» il carattere di trasmissione-anniversario veicola aspetti e concezioni ancora legate al ventennio mussoliniano. Nondimeno lo stesso «Corriere della Sera» giudica poco originale e di ordinario interesse la puntata⁶⁴.

Il quadro che emerge da chi è propenso a criticare l'affare Tv7 è di una voluta «sofisticazione televisiva»⁶⁵ in chiave elettorale abbinata ad una visione storica distorta e legata ai valori tradizionali incarnati dall'esercito. La «Gazzetta del Popolo» di Torino si limita invece a pubblicare il testo integrale della trasmissione lasciando ai lettori il giudizio sui fatti⁶⁶.

Dalla stampa emergono non solo proteste e accuse ma anche articoli a sostegno della puntata e dei reduci. Per il settimanale «Oggi» gli alpini, con spontanea sincerità, hanno solamente riportato «perché durante la ritirata hanno dovuto rubare qualche gallina; il che ha irritato i soliti retori, convinti che i soldati si cibassero solo di encomi solenni. [...] queste verità, anche a vent'anni di distanza, a qualcuno scottano»⁶⁷. Un altro articolo entra ancora di più nel cuore della questione con considerazioni approfondite sul perché la puntata abbia suscitato acri polemiche. Per il giornalista autore del pezzo l'intervista

aveva la forza sconvolgente della verità e portava con sé il fardello di colpe antiche e di contrasti non ancora sopiti. [...] Panni sporchi? Infamie? Denigrazione della patria? Forse, per chi identifica l'Italia con gli alti comandi di allora e cerca, per motivi di speculazione politica, di riversare le gravi responsabilità di pochi indegni sull'intera nazione»⁶⁸.

⁶² Giova sottolineare come nel 1973 e nel 1983 – trentennale e quarantennale di Nikolaevka – in un ben diverso clima politico, escono due raccolte di testimonianze dove non mancano i riferimenti ad alpini che sparano sugli sbandati: BEDESCHI, Giulio (a cura di), *Nikolajewka c'ero anch'io*, Milano, Mursia, 1973; ID. (a cura di), *Fronte russo: c'ero anch'io*, Milano, Mursia, vol. 2, 1983.

⁶³ «Le «trovate» di TV-7», in *l'Unità*, 4 febbraio 1963.

⁶⁴ «Crescono le traversie per gli eroi del «Mulino»», in *Corriere della Sera*, 4 febbraio 1963, p. 6.

⁶⁵ «La protesta degli Alpini delle valli», in *Giornale di Bergamo*, 7 febbraio 1963, p. 4.

⁶⁶ «O morire di pallottola o crepare di fame e freddo», in *Gazzetta del Popolo*, 6 febbraio 1963.

⁶⁷ MARCHI, Cesare, «Coraggio, guardiamo il presente», in *Oggi Illustrato*, 26 febbraio 1963, p. 71. In Comune di Asiago, AMRS, I.2.2, f. 2. Anche per «La Stampa» il servizio è spontaneo e ben riuscito: «Ritratto non conformista del premier MacMillan», in *La Stampa*, 4 febbraio 1963.

⁶⁸ GARELLI, Lorenzo, «TV 7 trova la sua via», s.e., s.d. In Comune di Asiago, AMRS, I.2.2, f. 2.

Un circolo vizioso in cui l'analisi dei fatti storici, in molti casi considerati assodati, passò in secondo piano rispetto alla ricerca di un indirizzo politico da conferire alla vicenda.

5. La commissione d'indagine dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ANA, forte di oltre 170.000 iscritti e con il proprio mensile d'informazione «L'Alpino» venduto in circa 200.000 copie, all'indomani del servizio diviene il punto di riferimento per le istanze di protesta. Pur ribadendo a più riprese la propria apoliticità, quanto detto nella puntata di Tv7 non può certo trovare d'accordo i vertici alpini che difatti già il 10 febbraio si riuniscono nella propria sede di Milano.

Nell'ordine del giorno, inoltrato al ministro della Difesa Andreotti, l'associazione esprime «la più profonda indignazione» per un'intervista «subdolamente preparata e condotta, [...] improntata ad una comprovata slealtà, [che] è risultata profondamente ingiuriosa, soprattutto per la verità»⁶⁹ nonché portatrice di speculazioni politiche. Si chiede inoltre al ministro Andreotti, «tutore dell'onore del soldato italiano, [che] intervenga nel modo più energico possibile presso la Radio Televisione Italiana»⁷⁰. In chiusura viene nominata una commissione d'inchiesta coordinata dal presidente delle penne nere Erizzo che darà alle stampe un interessante libretto riassuntivo. Tale relazione, attraverso i documenti allegati al testo, ci permette di indagare aspetti più dettagliati, e talvolta inaspettati, su quanto accaduto nel prosieguo della vicenda.

A distanza di una settimana, Andreotti risponde alla lettera inviata dall'ANA sottolineando come gli alpini siano un fulgido esempio di generosità per tutti gli italiani e che interpellata la Rai, essa «ha promesso che in occasione del prossimo Raduno Nazionale a Genova nel marzo venturo troverà il modo di fare qualcosa per cancellare al riguardo ogni dubbio»⁷¹. L'intervento a breve del ministro e le pressioni sulla Rai ci raccontano di come l'argomento sia centrale nelle discussioni del tempo e di come sia importante, quanto meno per la destra, veicolare attraverso il mezzo audiovisivo una proiezione patriottica delle forze armate.

La commissione non si accontenta delle parole di Andreotti, anzi è fortemente intenzionata a fare luce sull'origine e le motivazioni della trasmissione⁷². Tutti i dieci reduci che hanno partecipato sono convocati in sede o sentiti per iscritto affinché rilascino le loro deposizioni ufficiali⁷³. Dai testi allegati emerge un quadro più complicato di quanto apparso sulle testate giornalistiche e di quanto si possa percepire guardando la puntata. Attraverso la televisione il messaggio che si coglie è di una

⁶⁹ ANA, *op. cit.*, p. 17.

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ *Ibidem*, p. 18.

⁷² Il “malumore” dell'ANA per il servizio emerge anche in occasione dell'adunata nazionale a Genova. Il presidente Erizzo nel suo discorso ufficiale cita infatti «quella maledetta trasmissione su Nikolajewka», in RASERO, Aldo, «Un'adunata degna della Superba», in *L'Alpino*, XLIV, 3/1963, p. 4.

⁷³ Le lettere inviate da Erizzo a Rigoni sono anche in: Comune di Asiago, AMRS, I.2.2, f. 2.01.

tendenziale comunanza di intenti e di pensiero tra gli alpini riuniti, discordi solo su alcuni dettagli. Nelle dichiarazioni rilasciate successivamente saranno tutti d'accordo, eccetto Rigoni, nel sostenere di essere stati raggirati da domande poste ad arte e di come dal servizio siano state soppresse numerose parti di contraddittorio avvenute tra i reduci. Dalle oltre due ore di registrazione, secondo i nove alpini, sarebbero stati fatti tagli e inversioni di domande e risposte – a posteriori si percepisce la non linearità degli interventi – per ottenere un effetto volto a mettere in cattiva luce l'esercito e i soldati, senza esaltarne al contrario l'eroico sacrificio. Per essi, i circa nove minuti della puntata, non rispecchiano assolutamente quanto è stato detto, anzi sono tutti concordi nell'avallare la tesi di una montatura politica e, tra le righe, di una compartecipazione attiva di Rigoni nell'averla organizzata. Tra le domande maggiormente contestate dagli alpini ci saranno proprio quelle più scottanti per l'opinione pubblica riguardanti gli sbandati presi a fucilate e sul passaggio in massa delle penne nere nelle file partigiane.

Unica voce fuori dal coro Rigoni Stern, lo scrittore rimarrà sempre fermo sulle sue convinzioni. La lettera di risposta a Erizzo è un esempio della caratura morale ed etica dell'uomo, determinato a confermare la veridicità delle proprie dichiarazioni senza alcun timore reverenziale nei confronti dell'ANA. Nel testo l'autore non ravvisa alcuna tendenziosità della video-intervista e sottolinea come non gli appaia «sia stato falsato lo spirito di ciò che avevano inteso dire gli intervistati»⁷⁴. Il suo parere è che tutta la vicenda non sia altro che una «grande montatura (forse elettorale) della destra più retriva e retorica»⁷⁵ frutto di ingerenze esterne da parte del partito missino. Rigoni individua il problema nella creazione di luoghi comuni difficili a morire come quello del binomio Alpino-Eroe⁷⁶.

Le considerazioni più significative sono in chiusura di lettera, poche righe in cui lo scrittore condanna severamente la condotta dell'esercito e certe derive nazionalistiche:

Altro che ladri di galline! Dovevano almeno darci da mangiare, e munizioni ed armi adeguate e non, per far da cuscinetto ai cari alleati tedeschi, lasciare che ci accerchiassero, ed altro, ed altro ancora, caro Erizzo! O che forse, per far contenti certuni, bisognerebbe ritornare ancora in Russia e farci ammazzare tutti per la grandezza della Patria⁷⁷?

Avuta contezza delle dichiarazioni di tutti gli alpini presenti alla puntata, la commissione d'inchiesta si rivolge al ministro delle Poste e Telecomunicazioni Carlo Russo. Scemata sui quotidiani l'onda polemica, siamo ormai a marzo, quanto la Rai risponderà all'ANA prenderà gli aspetti della farsa, o meglio, di un neanche troppo malcelato insabbiamento dei fatti.

⁷⁴ ANA, *op. cit.*, p. 25.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Per un approfondimento sul “mito” degli alpini dalla creazione del corpo ad oggi si veda: MONDINI, Marco, *Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero*, cit.

⁷⁷ ANA, *op. cit.*, p. 25.

Alla richiesta dell'ANA di poter visionare la puntata integrale, ovvero le oltre due ore di registrazione, il ministro Russo conferma di aver immediatamente sollecitato il direttore della Rai Bernabei affinché si procuri il materiale. Ad aprile compare una lettera di Bernabei, inoltrata da Russo a Erizzo, il quale accenna al fatto che non è stato possibile ritrovare i tagli del servizio fatto agli alpini sul Pordoi nel dicembre 1962; riprese che non hanno niente a che vedere con *I cinque di Nikolajewka*. Difficile credere ad un errore, anche perché nel prosieguo della missiva Bernabei afferma come «nell'intento di eliminare polemiche, abbiamo successivamente realizzato due servizi [sugli alpini]»⁷⁸. In chiusura sottolinea come «i rappresentanti delle organizzazioni combattentistiche si sono dichiarati soddisfatti di questi servizi che erano particolarmente estesi e che furono trasmessi nelle ore di maggior ascolto»⁷⁹.

Si percepisce una velata assunzione di colpa per quanto avvenuto il 3 febbraio a cui si è cercato di riparare, impossibile sapere se su pressioni esterne o meno, con la produzione di altri due servizi di ampia visibilità. Anche in virtù di questo “disguido” sui programmi le conclusioni della commissione d'indagine saranno oltremodo accusatorie nei confronti della Rai, colpevole per l'ANA di aver volutamente cercato di infangare quanto avvenuto a Nikolaevka per «sminuire il valore morale della celebrazione»⁸⁰ mancando di onestà e di aver prodotto, anzi, un falso. A Rigoni si addosserà parte della colpa sia per le «stonature contenute nella sua lettera»⁸¹ di risposta sia per una mancanza di sensibilità nei confronti dei propri commilitoni.

Per decenni Rigoni «fu del tutto espunto dal discorso pubblico dell'Ana, che scelse come autore di riferimento una personalità da lui molto distante quale quella di Giulio Bedeschi»⁸²; lo scrittore dal canto suo si terrà in disparte continuando a ribadire la propria avversione per la retorica tipica delle grandi adunate commemorative ad opera di generali e politici.

6. Conclusioni

La puntata di Tv7 dedicata al ventennale della ritirata di Russia, alla luce di quanto indagato, si configura come un rilevante punto di rottura con la tradizionale consuetudine memoriale e commemorativa riservata al fronte russo, quantomeno sul piccolo schermo. Le reazioni sollevate dal servizio tra la stampa e le varie associazioni reducistiche, nonché gli interventi riparatori di Andreotti e, in misura minore di Bernabei, rimandano alla centralità che il dibattito, con vista sulle imminenti elezioni di aprile, ha avuto in un segmento dell'opinione pubblica.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 31.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 10.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² MASINA, Filippo, *op. cit.*, p. 314.

Nonostante la letteratura e la storiografia annoverassero già qualche opera critica sull'argomento, la commistione tra politica e storia veicolata dal mezzo audiovisivo rende paradigmatica ed esemplificativa la puntata su Nikolaevka, restituendoci frammenti dell'immaginario e della cultura del tempo su di un argomento ancora lontano dal poter essere pubblicamente accettato ma che ha rappresentato un nodale momento di riflessione collettiva. Molti di coloro che scrissero ed inviarono ai giornali dure lettere di contestazione non avevano visto la puntata in diretta ma anzi gli era stata riferita. Per costoro, il solo fatto che se ne fosse parlato sul pubblico schermo bastò per ingigantirne la portata, arrivando a considerazioni e proclami fortemente accusatori. La campagna di Russia continuava ad essere saldamente legata a narrazioni autoassolutorie trasmesse negli anni da diversi fattori, ancora prematuri per essere sviscerati ed ammessi nella società dei primi anni Sessanta.

La video inchiesta, gli articoli della stampa, i documenti prodotti dall'ANA rappresentano per lo storico contemporaneo una valida fonte con cui confrontarsi circa la percezione commemorativa della guerra sul fronte orientale e su cui interrogarsi riguardo il rapporto storia-televisione.

Mentre per il colonialismo italiano in Africa si sono ormai superate remore e barriere storico-politiche nell'accettazione di essere stati una forza d'occupazione oppressiva altrettanto non si può dire per la campagna russa. La memoria prevalente di quegli eventi resta un argomento ancora aperto e oggetto di discussione, come dimostra la recente polemica sulla legge 44/2022 che istituisce la *Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini* il 26 gennaio, giorno della battaglia di Nikolaevka⁸³. Una scelta dal sapore politico, che ha portato a dissensi e pareri opposti anche all'interno della stessa ANA, e che ha indotto diverse società storiche ad intervenire con l'invio di una lettera aperta alla presidente del Senato Casellati per sottolinearne l'inappropriatezza storica poiché celebrativa di «un'impresa militare – la battaglia di Nikolajewka – condotta all'interno di una guerra di aggressione dell'Italia fascista»⁸⁴.

Ad oltre ottant'anni dagli eventi di guerra, e ad oltre sessant'anni dal servizio di Tv7, la narrazione memoriale riferita al fronte russo continua ad essere centrale nel dibattito storico sull'argomento.

⁸³ *Ibidem*, pp. 316-326; STELLA, Gian Antonio, «L'antiretorica di Rigoni Stern», in *Corriere della Sera*, 23 aprile 2022, p. 44.

⁸⁴ «Lettera delle Società storiche sull'istituzione della Giornata nazionale degli Alpini», in *Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea*, 11 aprile 2022, URL: < <https://www.sissco.it/lettera-delle-societa-storiche-sullistituzione-della-giornata-nazionale-degli-alpini/> > [consultato il 7 marzo 2025].

L'AUTORE

Alessandro NORA si è laureato presso l'Università degli Studi di Genova con una tesi di storia del territorio dedicata alla figura di Mario Rigoni Stern. Collabora con l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare in ambito universitario su tematiche relative alla Prima e Seconda guerra mondiale, con particolare riferimento alla campagna di Russia. Tra i suoi principali temi di ricerca il rapporto tra oralità e scrittura in contesti bellici e migratori.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Nora> >